

TP

News

Anno XXV - N. 2
Marzo - Aprile
2026

TERZA PAGINA

News

Notiziario di Arte Cultura Spettacolo Architettura Design

Direttore Responsabile: **Fabrizio De Santis** - Redazione Via Grumello 45 - 24127 Bergamo
tel. & fax 035/ 25 24 04 - email: terzapagina@fdesign.it
Autoriz. Tribunale di Bergamo N. 13 del 2-3-2002 - Sped. in Abb. Postale/ Bergamo - Pubblicità inferiore al 45%

TRIESTE

*Magazzino 26 - Porto Vecchio
SORMANI*

L'ordine del tempo

A cent'anni dalla nascita, Trieste rende omaggio a Marino Sormani (Aurisina 1926 - Trieste 1995) con l'esposizione di una cinquantina di opere che raccontano l'evoluzione stilistica del maestro triestino, sempre molto attento tanto al segno grafico quanto al colore.

La mostra, organizzata da Trart e aperta dal 14 marzo al 10 maggio, presenta una selezione di opere dai taccuini e album fitti di disegni e schizzi, ai dipinti a olio dei primi anni Cinquanta, opere di grande intensità cromatica - tra le quali alcune del suo periodo parigino - fino a giungere alle tavole della maturità in cui schiarisce la tavolozza, abbandona l'olio per l'antica tecnica della tempera all'uovo e ammanta il soggetto di una luce mattinata. Accanto ai dipinti, alcune prove di grafica in cui il piacere del segno netto, nitido, senza alcun ripensamento ci ricorda quanto fosse importante per Sormani l'ordine, "quello con la O maiuscola", come lui stesso diceva. Una pittura lenta, riflessiva, sospesa, in cui ogni segno riconduce a un ordine preciso. Paesaggi e spiagge, treni, barche, un tavolo, una sedia, una fontana, un albero, un mazzo di carte sono immersi in atmosfere silenziose, avvolti in una luce diffusa e tersa, in un'atmosfera quieta che infonde calma e serenità. Una metafisica del quotidiano, che esclude la figura umana, ma ne esalta i suoi manufatti in uno spazio ben definito e in un tempo sospeso.

VENEZIA - Ca' Rezzonico - Museo del Settecento Veneziano I GUARDI DI CALOUSTE GULBENKIAN

La stagione espositiva di Ca' Rezzonico - Museo del Settecento Veneziano apre dal 7 marzo all'8 giugno 2026 con degli ospiti d'onore. Una selezione di dipinti di Francesco Guardi (1712-1793), provenienti da una delle raccolte più importanti al mondo di opere dell'ultimo grande vedutista veneziano del Settecento: il Museo Calouste Gulbenkian di Lisbona.

Aperto nel 1969, il Museo Calouste Gulbenkian ha come cuore originario delle sue raccolte la collezione dell'imprenditore e filantropo armeno, naturalizzato inglese, Calouste Sarkis Gulbenkian (1869-1955). Le diciannove opere di Guardi da lui acquisite tra il 1907 e il 1921 sono riconosciute tra le più celebri dell'artista, famoso per avere iniziato a dipingere vedute in età matura, dopo anni di sperimentazioni nel campo della pittura di storia e di genere. Allo stesso tempo, il loro ritorno a Venezia si inserisce nel percorso e nella narrazione del luogo emblema del Settecento veneziano, nella storia del collezionismo e delle raccolte civiche, attraverso il dialogo con disegni di Francesco Guardi provenienti dai fondi del Gabinetto dei disegni e delle stampe: un nucleo di opere su carta, originariamente acquisite dal "padre" delle collezioni civiche, Teodoro Correr.

Tutte databili tra il 1770 e 1790, le dieci opere parte della mostra I Guardi di Calouste Gulbenkian, esposte nel portego al primo piano di Ca' Rezzonico, rappresentano una straordinaria testimonianza dello stile dell'artista, fatto di pennellate allusive e di proporzioni liberamente sfalsate che producono vedute in cui la struttura prospettica appare elastica. Ormai lontana dalle certezze geometriche di Canaletto e della sua camera ottica, la Venezia ritratta da Francesco Guardi è composta da edifici corrosi dalla luce, resi attraverso una pittura tremolante, quasi che il pittore voglia offrire un'immagine interiore della città e di una civiltà, quella veneziana, ormai in rapido declino. Anticipando, in un certo senso, i sentimenti e le tensioni proprie della stagione del Romanticismo.

I soggetti sono quelli indagati dall'artista in varie occasioni, come la Festa della Sensa in Piazza San Marco che si svolgeva il giorno dell'Ascensione, nel quale Venezia celebrava il matrimonio simbolico tra la città e il Mare. A questo evento è dedicata anche La Partenza del Bucintoro, dove si vede salpare la nave di stato con a bordo il doge in direzione della chiesa di San Nicolò al Lido, davanti alla quale veniva gettato in mare l'anello d'oro a simboleggiare l'unione tra Venezia e il mare Adriatico. Il fortunato tema delle feste e parate d'acqua si ritrova nella Regata sul Canal Grande, opera ispirata ad una veduta di Canaletto, connotata però dall'inconfondibile effetto atmosferico di Guardi. Con Il Ponte di Rialto secondo il progetto di Palladio, Guardi presenta un'immagine curiosa di come sarebbe potuto essere uno dei simboli di Venezia. Anche la Terraferma veneta è ritratta dall'artista, come testimonia la Vedute delle chiuse di Dolo.

Tra i disegni delle collezioni civiche scelti per il confronto, spiccano Il Gran Teatro La Fenice e i due celebri fogli acquerellati dedicati a Le nozze del duca di Polignac, veri e propri capolavori della grafica di Francesco, in cui il tratto sottile e aereo dà vita a composizioni rarefatte e atmosferiche, quasi fossero un paravento giapponese o una pittura su seta, con i quali condividono la medesima leggerezza e fragile grazia.

TREVISO - Museo Bailo
NINO SPRINGOLO (1886 - 1975)
E I "DUE COMPAGNI"

Il Museo Luigi Bailo ospita dal 14 marzo al 1 novembre la mostra Nino Springolo e i due compagni. L'esposizione, dedicata a una delle figure più appartate ma centrali dell'arte veneta del primo Novecento, viene proposta in occasione del Cinquantenario della morte e del 140° anniversario della nascita dell'artista, con l'obiettivo di restituire al pubblico e alla critica la complessità e la profondità della sua ricerca pittorica e la sua indipendenza e singolarità non solo rispetto alle avanguardie storiche, ma anche nel contesto trevigiano, attraversato in quegli anni da una generazione vivacissima di artisti tra Treviso e Venezia, soprattutto quella di Ca' Pesaro.

Attraverso un percorso di circa cento opere, provenienti da collezioni pubbliche e private, la mostra presenta Springolo come autore indipendente, fedele al principio di una rigorosa "onestà artistica", lontano dalle mode e dalle adesioni programmatiche, ma pienamente partecipe dei fermenti culturali europei. Nino Springolo è un artista che non si lascia facilmente ricondurre a un movimento preciso. Studia il cromatismo sezionato dei postimpressionisti, sperimenta soluzioni divisioniste, fa propria la lezione di Cézanne e riflette "sugli antichi", fino a giungere, negli esiti più tardi, a una pittura che sembra quasi naïf. Ogni influenza viene filtrata, decantata, reinterpretata in modo personale, come se avesse sempre presente le parole che Cesare Laurenti gli scriveva nel 1909: "Ricerchi sempre sé stesso". Un monito che diventa il filo rosso della produzione di Springolo, autore di una pittura fondata sullo studio e su una ricerca interiore costante che non mira allo spettacolo, ma a un rapporto intimo e meditato con l'osservatore.

La proverbiale lentezza esecutiva – "cinque o sei quadri all'anno", ricorda-no Biason e Buzzati – non è un limite produttivo ma un metodo: "Ho prodotto poco perché ho sempre lavorato tanto" affermava lo stesso Springolo.

Il progetto unisce taglio storico-filologico e lettura critica tematica, articolandosi in quattro sezioni: Paesaggi, Ritratti, Nature morte, e una sala conclusiva intitolata "I due compagni", ispirata al romanzo di Giovanni Comisso e dedicata ai rapporti con Gino Rossi e Arturo Martini.

I paesaggi sono forse il genere più amato, e costituiscono la chiave di accesso alla sua ricerca.

Dai primi tentativi divisionisti (1913–1914) ai pastelli di Onè di Fonte (1919–1925), fino ai grandi paesaggi maturi degli anni Cinquanta, Springolo utilizza la natura come campo di osservazione e meditazione. In questa sezione emerge il legame profondo con Treviso, i corsi d'acqua, la laguna, Malamocco, e l'assimilazione personale della lezione cézanniana, visibile nelle "opere solide" teorizzate da Comisso, fino all'approdo a un naturalismo razionale e moderno.

Il ritratto, genere meno noto ma fondamentale, è interpretato come luogo della costruzione del disegno. Gli studi preparatori – come quelli per 'Davi bambino' (1923) – testimoniano l'importanza della linea come ossatura dell'immagine. Springolo abbandona ogni retorica novecentista a favore di un linguaggio della quotidianità, capace di esprimere la delicatezza delle figure familiari e della comunità trevigiana.

Le nature morte, spesso costruite con gli oggetti della cucina o dello studio, rappresentano un genere che Springolo affronta con pari dignità e rispetto. Il percorso illustra la riflessione sulle "ombre colorate" e sui contrasti tonali, in un equilibrio del tutto personale tra la tradizione francese e quella veneta.

La sala conclusiva contestualizza Springolo nel rapporto con due protagonisti dell'avanguardia veneta: Gino Rossi e Arturo Martini. Martini è un modello di forza creativa, Rossi un sostegno determinante, ma Springolo emerge non come epigono bensì come interlocutore autonomo e profondo di quella stagione artistica. Non mancano riferimenti alle relazioni intrecciate con altre figure centrali della vita culturale trevigiana e veneta: da Luigi Serena a Luigi Coletti, da Gino Scarpa a Bepi Fabiano, fino al cugino Giovanni Comisso e ai coniugi Mazzola.

NARNI - Rocca Alborno
NOVANTA
30 anni di underground

La Rocca Alborno di Narni si trasforma, dal 28 marzo al 26 novembre, nel laboratorio a cielo aperto di NOVANTA. 30 anni di underground.

Il progetto, presentato da Archeoares come capofila dell'ATS NarniArt e affidato alla curatela scientifica di Antonio Rocca, si propone di indagare quello strappo mai ricucito con il mondo dell'arte ufficiale che proprio negli anni Novanta ha generato linee di ricerca inesplorate e radicali.

Il percorso espositivo non è una semplice celebrazione nostalgica, ma un dialogo vivo tra i protagonisti di quella stagione e gli artisti eredi di una medesima attitudine critica e indipendente, offrendo una panoramica su una produzione che, ripartendo dalle istanze del movimento del '77, ha saputo rileggere la tradizione dell'avanguardia per farla confluire nella potenza visiva della scena rave.

Dal punto di vista pittorico la scena è dominata dalla figura di Gianluca Lericci, meglio noto come Professor Bad Trip, presente con un corpus di tele, disegni e fanzine.

A fare da contrappunto tridimensionale a questo immaginario intervengono le sculture di Lucia Peruch, in arte Lu Lupan, che aprono una finestra sulla storica Mutoid Waste Company; dal 1996 Peruch è parte integrante della Compagnia che, facendo letteralmente arte degli scarti, ha forgiato un'etica e un'estetica basate sul rifiuto totale dell'omologazione.

Accanto a queste figure centrali, l'esposizione dà ampio spazio agli episodi più dirompenti emersi dall'arcipelago della cultura antagonista di fine millennio, coinvolgendo nomi del calibro di Valerio Bindi per SCIATTO produzie, Giovanni Binel e Infidel per l'esperienza Torazine, Bambi Kramer per il Crack! Festival, Fabio Lapiana di Venerea, l'identità collettiva di Luther Blissett attraverso Andrea Natella e le reti indipendenti di AVaNa BBS con Agnese Trocchi.

Il progetto si arricchisce di numerose opere concepite per l'evento da Patrick Alò, giù, Sonia Giambrone, Nora e Alberto Urbani, mentre la sezione Arnia 33, dedicata specificamente ad artist* under 33, crea un intarsio creativo che fa vacillare definitivamente i confini tra le generazioni e le epoche.

L'evento troverà il suo compimento il 26 novembre con una giornata interamente dedicata alla memoria di Gianluca Lericci in occasione del ventennale della sua scomparsa.

MENDRISIO (CH) - Pinacoteca Züst
UNO SGUARDO D'INSIEME

Arte dal XIV al XIX secolo nelle collezioni pubbliche ticinesi

La stagione espositiva 2026 della Pinacoteca Züst si apre il 22 marzo con una mostra dedicata alle opere d'arte antica presenti nelle collezioni pubbliche ticinesi per poi proseguire in autunno con una grande retrospettiva dedicata a Giuseppe Antonio Petrini.

Ampliando l'orizzonte oltre i confini preziosi ma ristretti della propria collezione, la Pinacoteca cantonale Giovanni Züst presenta un'esposizione che riunisce alcune delle opere più significative risalenti al periodo compreso tra il tardo Medioevo e la seconda metà dell'Ottocento conservate nelle raccolte pubbliche ticinesi.

Un centinaio le opere esposte, tra le quali, oltre ad alcuni dei capolavori dei due principali esponenti della pittura seicentesca ticinese, Giovanni Serodine e Pier Francesco Mola, figurano dipinti e sculture di Bernardino Luini, Tommaso Rodari, Domenico Fetti, Joos de Momper, Giuseppe Antonio Petrini, Angelika Kauffmann, Carlo Bossoli, Vincenzo Vela e Antonio Ciseri.

In occasione della mostra, la Pinacoteca ospita inoltre per la prima volta un'importante tela del Maestro della tela jeans, ancora anonimo, ricevuta recentemente in donazione grazie alla generosità della Fondazione Dr. Joseph Scholz. Il dipinto Madre mendicante con due bambini, si inserisce nel filone della "pittura della realtà", in voga nel Seicento in tutta Europa, che non disdegnava la raffigurazione di personaggi appartenenti alle classi sociali più umili, spesso vestiti di stracci e colti nella loro quotidianità.

MILANO - Ex Fornace

WOMEN TODAY.

Liberi sguardi sull'universo femminile

"Liberi sguardi sull'universo femminile" una rassegna che vuole raccontare le diverse sfaccettature della femminilità contemporanea filtrata dallo sguardo di giovani fotografe e fotografi di Istituto Italiano di Fotografia.

L'edizione 2026 "Cittadinanze visive" è ospitata presso gli spazi dell'Ex Fornace di Milano dal 21 al 30 marzo 2026.

L'esposizione, patrocinata dalla Regione Lombardia e dal Municipio 6 del Comune di Milano, è curata dalla fotografa e docente Valeria Cherchi e amplia lo sguardo oltre la semplice osservazione dell'universo femminile, proponendo un'indagine articolata sulle condizioni civili, sociali e culturali in cui esso si esprime, nelle sue molteplici forme e sfaccettature.

Ogni manifestazione del femminile viene così collocata all'interno di un più ampio sistema di dinamiche sociali contemporanee che, in modo più o meno esplicito, influenzano e orientano lo sguardo, trasformandolo in uno strumento di potere. Da questa consapevolezza nasce l'interrogativo che attraversa e accomuna ogni progetto in mostra: "quanto è libero lo sguardo?".

Attraverso temi universali quali il genere, la corporeità, la marginalizzazione e la memoria storica, i diversi progetti affondano nelle storie individuali, restituiscono narrazioni intime che parlano di pratiche di cura, sostenibilità e responsabilità condivisa. In questo intreccio tra dimensione collettiva e vissuto personale, l'esperienza del singolo diventa specchio di tensioni più ampie, aprendo a una riflessione critica sul passato, sul presente e sulle possibilità di trasformazione futura.

Scatti di:

Floriana Avellino, Luca Bianchi, Amber Brugman, Margherita Castello, Edoardo Cavallini, Luigi Colonna, Erica Monzali, Elisabetta Sveva Piccolo, Sergio Ragno, Beatrice Russo, Pierluca Salvatore, Norberto Terreni, Michele Tomanelli.

Istituto Italiano di Fotografia è il centro della cultura fotografica a Milano; il dipartimento IIF Art Side nasce per divulgare la cultura fotografica, organizzando mostre, incontri ed eventi e pubblicando libri e cataloghi.

BOLOGNA - Museo
del Patrimonio Industriale
LAMBRETTE A BOLOGNA

Il 14 marzo Museo del Patrimonio Industriale del Settore Musei Civici del Comune di Bologna inaugura un focus espositivo dedicato alla Lambretta, icona della motorizzazione popolare, prodotta a partire dal 1947 nello stabilimento Innocenti di Lambrate.

L'iniziativa espositiva Lambrette a Bologna nasce dalla collaborazione con collezionisti e appassionati del territorio del Lambretta Club Bologna, la cui Squadra Corse negli anni Sessanta fu spesso vincente in tutte le specialità di gare dedicate agli scooter.

In esposizione 8 modelli di grande interesse tecnico e storico, a partire dalla rara 125 carenata da Record (se ne conoscono solo due esemplari al mondo) e dal prototipo di un ciclomotore Lambretta 50. Si prosegue con la 125 D Corsa, realizzata sulla base della 125 D ma con numerose modifiche tecniche: telaio rinforzato, serbatoio centrale di maggior capacità, maggiore aerodinamicità e cambio desmodromico a 4 rapporti.

Sono poi presenti la 125 LD, nella versione '57, proposta al pubblico anche con l'avviamento elettrico opzionale; la 150 D, massima evoluzione delle versioni prive di carenatura con un motore robusto e dotato di raffreddamento forzato; la 150 Li Seconda Serie, regina delle vendite con il record di 74 unità prodotte ogni ora, e l'avveniristico LUI 50 CL dalle linee essenziali e moderne, frutto della collaborazione con lo Studio Bertone.

Per finire la potente 200 DL, lo scooter di serie più veloce dell'epoca, equipaggiato con freno a disco interno al mozzo anteriore e prodotta anche con accensione elettronica Ducati.

Una vetrina raccoglie una serie di cimeli, fotografie, targhe, coppe, riconoscimenti legati al mondo Lambretta. Sono infine presenti alcune Lambrette giocattolo a molla degli anni 1948-1950.

Al fine di valorizzare l'iniziativa si prevedono diverse attività di mediazione e domenica 26 aprile il percorso guidato Il sogno delle due ruote.

L'esposizione chiuderà il 12 luglio.

**ROMA - Musei di San Salvatore in Lauro
NEL SOLCO DEI TEMPI**

Vito Bongiorno - Angelo Colagrossi - Mauro Magni

Dal 5 marzo al 2 aprile i Musei di San Salvatore in Lauro accolgono una mostra che è insieme racconto, confronto e dichiarazione di poetica. “Nel solco dei tempi” riunisce tre artisti – Vito Bongiorno, Angelo Colagrossi, Mauro Magni – legati da un’amicizia autentica e da una comune urgenza: interrogare il presente senza retorica, incidere nella materia il segno del nostro tempo.

L’esposizione propone un dialogo tra tre percorsi differenti ma attraversati da un medesimo sguardo sul tempo contemporaneo.

“Tre artisti, tre pittori, tre amici, con storie e provenienze diverse, ma tutti accomunati da una ricerca che fa della pittura il luogo eletto per dare forma al proprio sguardo sul mondo, sulle donne e sugli uomini che lo percorrono con le loro vite, sui cambiamenti inevitabili che il tempo porta con sé e per imprimere sulla tela o sulla tavola “il solco dei tempi”, che dà il titolo a questa mostra”, spiega nel suo testo critico, la curatrice Paola Di Giammaria. “C’è una storia qui. La storia non è fatta solo di nomi e titoli di opere. La storia è, invece, un racconto, e la differenza tra esistere e non esistere sta tutta in quel che distingue la pagina di un libro – in cui si ritrovano contesto, linee narrative, connessioni, – da quella di un elenco (telefonico o anagrafico)”.

Il progetto espositivo, con circa 20 opere esposte per ogni artista, si colloca in un momento storico segnato da trasformazioni radicali – ambientali, sociali, tecnologiche – e si interroga sulla possibilità di una narrazione condivisa nel presente. Di Giammaria sottolinea infatti: “Qui c’è la volontà di riconoscersi in una storia, individuale sì, ma collettiva. Si potrebbe dire che l’eterno presente costituisce forse l’assillo dei tre artisti, in una sintesi simbolica personale che rivela come la pittura sia sempre viva e gli artisti appartengano al proprio tempo”. Le opere in mostra testimoniano questa tensione comune.

“Nel solco dei tempi” è un percorso immersivo. Il visitatore attraversa superfici nere e incandescenti, piogge di numeri, torri che si slanciano verso il cielo. Le opere dialogano tra loro come capitoli di una stessa narrazione: la crisi ambientale, la tecnologia, la perdita di orientamento, ma anche la possibilità di rinascita e di pace. Non è una mostra che si limita a esporre opere: è un invito a fermarsi, guardare, interrogarsi.

NAPOLI - Magazzini Fotografici

LUZ ELENA CASTRO - FORGOTTEN PEOPLE

Dopo la presentazione a Pescara nell’ambito della rassegna artistica Stills of Peace 2025, dedicata alla cultura della Colombia e diretta da Giovanna Dello Iacono per Fondazione Aria, la mostra Forgotten People della fotografa e giornalista Luz Elena Castro arriva a Napoli negli spazi dei Magazzini Fotografici, centro dedicato alla fotografia diretto da Yvonne De Rosa.

La personale, a cura di Paolo Dell’Elce, è in programma dal 27 marzo al 19 aprile.

L’attività di fotografa e giornalista di Luz Elena Castro è una vera e propria lotta sul campo, condotta dall’interno delle realtà sociali che racconta, attraverso un contatto diretto e profondo con le problematiche e le vicende della società contemporanea. Luz Elena Castro sceglie, quasi per affinità naturale, le “persone dimenticate” del mondo: vite marginali, spesso invisibili, relegate ai confini della società. Esistenze che raramente trovano spazio nel racconto pubblico, ma che attraverso il suo sguardo acquistano presenza e dignità. Nei loro volti emerge una bellezza umana intensa, attraversata da una luce di riscatto esistenziale e da una spiritualità vitale e indomita.

Una profonda autenticità anima il lavoro fotografico dell’artista: le persone ritratte sono avvicinate con empatia e rispetto, in una relazione che restituisce loro centralità e valore. Lo sguardo di Castro non si limita a documentare, ma diventa gesto di solidarietà e richiesta di attenzione verso chi spesso resta invisibile.

**TORINO - MAO
ZANABAZAR**

The Wisdom of the Steppe

Dal 27 febbraio al 7 aprile il MAO Museo d’Arte Orientale, in collaborazione con la Galleria Borghese di Roma, presenta al pubblico per la prima volta in Europa due straordinarie opere del tulku Zanabazar, maestro spirituale e incredibile artista e innovatore del XVII secolo.

Nato nelle steppe mongole nel 1635, Zanabazar fu una figura di primo piano del buddhismo tibetano in Mongolia in quel periodo, tanto da essere riconosciuto con il nome di Öndör Gegeen, Sua Santità l’Illuminato, e primo Khutuktu Jebtsundamba, massima autorità religiosa della scuola riformata Gelugpa (cappelli gialli) del buddhismo tibetano in Mongolia, venerato come reincarnazione di uno dei cinquecento discepoli originari del Buddha.

Oltre a essere un brillante studioso e un’autorità spirituale di rilievo, Zanabazar fu anche un artista poliedrico: a noi sono giunte alcune opere firmate da lui stesso, pratica poco frequente nella produzione religiosa buddhista.

Zanabazar è considerato il più grande scultore mongolo della sua epoca: a lui e ai membri della sua scuola si devono le maggiori opere realizzate in Mongolia in età moderna, fra cui una straordinaria Tara verde e un autoritratto-scultura in bronzo dello stesso Zanabazar in trono.

Tali opere si contraddistinguono per un eccezionale valore estetico e spirituale e sono connotate da un linguaggio innovativo e accessibile, capace di parlare direttamente allo sguardo e all’animo dei visitatori (e dei fedeli).

I due capolavori sono in mostra al MAO all’interno della sezione della collezione permanente dedicata all’Asia meridionale, centrale e alla regione himalayana, creando un dialogo con i manufatti provenienti dall’Himalaya, soprattutto dall’antico monastero di Densatil - in Tibet Centrale - a cui Zanabazar si ispirò per le sue creazioni scultoree e i suoi dipinti religiosi.

**TORINO - Palazzo Madama
INCONTRO
CON IL CAPOLAVORO**

Fino al 29 giugno 2026 a Palazzo Madama è esposto il dipinto di Johannes Vermeer "Donna in blu che legge una lettera", un prestito eccezionale concesso dalla Città di Amsterdam e dal Rijksmuseum.

Il progetto espositivo suggerisce una lettura di Vermeer e della sua opera non solo come maestro della luce e degli interni, ma come autore di una vera e propria "pittura mentale", esito di una rivoluzione ottica e concettuale che attraversa la cultura olandese del Seicento.

Attraverso l'accostamento con una selezione di opere delle collezioni di Palazzo Madama - incisioni, arredi, ceramiche - l'esposizione della Donna in blu che legge una lettera offre l'opportunità di approfondire alcuni dei temi centrali del dipinto: la dimensione intimista e molto femminile della scena, di sorprendente modernità; la poetica della sottrazione, che genera attesa e concentrazione; l'osservazione delle molteplici tonalità di blu che costruiscono l'alternanza di ombre e luci; il contesto storico e socio-economico dei Paesi Bassi nel Seicento; il ruolo delle mappe del Secolo d'oro olandese e delle corrispondenti sabaudes, spesso edite dagli stessi geografi olandesi della famiglia Blaeu, che permettono di ripercorrere i le tappe fondamentali della storia della cartografia, dalle prime carte nautiche agli atlanti stampati in Olanda nel XVIII secolo.

L'iniziativa inaugura la rassegna Incontro con il capolavoro, un nuovo ciclo espositivo che porterà in museo opere iconiche della storia dell'arte antica e moderna, offrendo al pubblico occasioni privilegiate di confronto diretto con capolavori assoluti.

Non semplici "prestiti eccellenti", ma progetti di approfondimento scientifico e culturale, costruiti come dispositivi narrativi capaci di generare conoscenza, dialogo interdisciplinare e nuove chiavi di lettura del patrimonio.

**VENEZIA - Palazzo Ducale
ETRUSCHI E VENETI. ACQUE, CULTI E SANTUARI**

Le sale dell'Appartamento del Doge di Palazzo Ducale ospiteranno dal 6 marzo al 29 settembre la mostra "Etruschi e Veneti. Acque, culti e santuari": un racconto intorno al complesso e affascinante mondo delle pratiche religiose antiche, in cui l'acqua assume un valore generativo, terapeutico e identitario. Un confronto inedito e peculiare, un'indagine comparata sul ruolo fondativo dell'acqua nell'orizzonte del sacro e per lo sviluppo delle società in due grandi civiltà dell'Italia preromana, Etruschi e Veneti, nel corso del I millennio a.C.: mari, fiumi, sorgenti salutifere e acque termali sono gli ambienti privilegiati di contatto con il divino, spazi di guarigione, ma anche luoghi per la crescita della collettività, mete per il transito e per lo scambio culturale.

Il percorso si apre con Gli Etruschi e il sacro, introduzione al mondo religioso etrusco, segnata dalla presenza della Testa di Leucothea da Pyrgi, un'immagine potente e liminare, legata al mare e alla protezione dei naviganti. Segue la sezione dedicata ai Sacri approdi dell'Etruria, con un focus, in due sale, su Vulci e Pyrgi. Di particolare rilievo è l'esposizione integrale del deposito votivo della Banditella. Il capitolo Acque miracolose conduce nei grandi santuari salutari dell'Etruria interna, Chianciano e Chiusi, fino a San Casciano dei Bagni, protagonista con un nucleo di bronzi provenienti dagli scavi più recenti di uno dei più importanti complessi termali dell'antichità ed esposti al pubblico per la prima volta. Bronzetti votivi, ex voto anatomici e statuaria documentano una frequentazione culturale durata quasi un millennio, testimoniando il passaggio dal mondo etrusco a quello romano. Il filo narrativo si conclude a Marzabotto, l'antica Kainua, con l'esposizione di preziose ceramiche di importazione greca, tra cui una raffinata kylix attica a figure nere, provenienti dal piccolo, ma monumentale complesso del santuario Fontile. La sezione etrusca si chiude con Adria e Spina, porti dell'Adriatico settentrionale, dove frammenti iscritti e reperti votivi restituiscono pratiche rituali legate alla navigazione e agli approdi sacri.

Con I Veneti e il sacro, l'attenzione si sposta sul mondo veneto antico. Il percorso ha inizio con l'esposizione di alcuni reperti emblematici della religiosità veneta, tra cui spiccano il disco bronzeo di Montebelluna, raffigurante la dea clavigera, e l'orlo di lebete di Altino che conserva incisa l'unica formula votiva nota in lingua venetica.

Le acque sananti sono rappresentate rispettivamente dal santuario termale di Montegrotto e dal luogo di culto delle sorgenti terapeutiche di Lagole di Calalzo. Il primo è caratterizzato dalla presenza di numerosissime coppe e tazze miniaturistiche, di bronzetti di cavalieri ma anche di cavalli, a documentare probabilmente come il potere salutare delle acque venisse ricercato anche per gli animali. Ex voto peculiari di Lagole sono invece i simpula, attingitoio utilizzati per raccogliere l'acqua, ritualmente spezzati in due parti dopo l'uso rituale e spesso contraddistinti dalla presenza di iscrizioni votive.

Del santuario fluviale di Pora Reitia a Este vengono messi in evidenza i diversi aspetti del culto, legati in particolare all'insegnamento della scrittura, documentato da stili e tavolette scritte, e alla tecnica della filatura e della tessitura, documentate da fusaiole, rocchetti e pesi da telaio.

Il percorso narrativo si conclude con il santuario nord-adriatico di Altino, porto sacro dei Veneti aperto alle rotte adriatiche, mediterranee ed endo lagunari, centro di un culto volto ad accogliere e integrare comunità diverse, come attestano bronzetti provenienti dall'area etrusca, centro-italica e celtica, lamine figurate e monumenti votivi di eccezionale rilievo.

Il progetto espositivo a cura di Chiara Squarcina e Margherita Tirelli, è organizzato dalla Fondazione Musei Civici di Venezia in collaborazione con la Fondazione Luigi Rovati di Milano, che ospiterà un secondo momento espositivo nell'autunno del 2026 (14 ottobre - 10 gennaio 2027)

CESANO MADERNO
Palazzo Arese Borromeo
0-99. DESIGN PER GIOCO

In occasione di Milano Design Week 2026, dal 10 aprile al 10 maggio, Palazzo Arese Borromeo a Cesano Maderno (MB) ospita 0-99. Design per gioco, mostra che esplora il gioco da tavolo come prodotto culturale nella sua evoluzione nel tempo.

0-99. Design per gioco ripercorre l'evoluzione del gioco da tavolo, dagli albori ai progetti contemporanei fino al game design. Lungo il tragitto, il visitatore incontrerà riproduzioni fedeli di giochi antichi, versioni giganti e pezzi in tiratura limitata o da collezione.

Si parte da trenta giochi antichi provenienti da tutto il mondo – dal Gioco reale di Ur al Go, dagli Scacchi al Domino passando per le carte e la Tombola – che testimoniano l'origine millenaria del gioco da tavolo.

Si prosegue con i giochi classici, i grandi titoli del Novecento, da Cluedo a Forza 4, da Monopoli a Risiko – presentato in una versione gigante e giocabile di 90 mq: simboli dell'espansione del mercato ludico a partire dagli anni Settanta del secolo scorso. Non mancano le interpretazioni firmate da designer e brand: il tavolo da Carrom di Vismara Design, gli Scacchi in acciaio disegnati dall'architetto Gianfranco Frattini, il tappeto da Backgammon dell'architetta e artista Valeria Molinari, la Battaglia navale in legno e pelle prodotta da Pinetti, il Gioco dell'oca di Pineider.

Al centro del percorso, il focus sul game design mette in evidenza il processo creativo, progettuale e artigianale che dà forma a un gioco da tavolo, approfondendo il lavoro di alcuni autori, a partire da Alex Randolph, considerato una figura chiave nella storia del settore

È di Spartaco Albertarelli l'installazione La scrivania del game designer, in dialogo con la scrivania di Pierluigi Ghianda, appartenuta al maestro ebanista del design italiano.

La mostra prosegue con i giochi moderni, che hanno decretato il nuovo risorgimento del gioco da tavolo a partire dagli anni Novanta, e che saranno presentati in edizioni fuori scala, celebrative o da collezione.

Viene indagato infine l'impatto dell'intelligenza artificiale sul game design. In mostra sarà presentato memorIA, un gioco artistico sviluppato con l'uso dell'AI da Studiolabo e Silvia Badalotti

Il percorso si conclude con una vera e propria Ludoteca, dove i visitatori sono invitati a fermarsi e a scegliere tra i titoli a disposizione per giocarli insieme. Perché il modo migliore per capire un gioco è giocarlo.

ROMA - Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea
TIME GARDEN
di GULISTAN

In un dialogo tra Oriente e Occidente, dove la storia dell'arte occidentale si intreccia con la sensibilità contemporanea cinese lungo le vie dell'Eurasia, dal 6 marzo all'8 aprile arriva per la prima volta a Roma, alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea, diretta da Renata Cristina Mazzantini, un'artista donna che è una delle più interessanti firme della scena pittorica cinese contemporanea, Gulistan, con la mostra Time Garden, a cura di Gabriele Simongini.

Nello stesso museo che custodisce capolavori di Modigliani, Morandi e Boccioni si inserisce così la voce di un'artista che costruisce ponti visivi e spirituali tra due mondi, attraverso una pittura che è essa stessa incontro, in cui i pigmenti minerali dei murali di Dunhuang dialogano con la solidità dell'affresco occidentale, le linee calligrafiche orientali si confrontano con la struttura e la tensione della modernità europea.

La Via della Seta – più che un singolo percorso, una rete di strade e relazioni – ha messo in contatto popoli, lingue, religioni, immagini. Gulistan ha studiato e attraversato quei territori, partecipando anche a indagini archeologiche lungo quel tracciato: da qui nasce Time Garden, un corpus di 45 opere in cui le tempeste di sabbia di Dunhuang si intrecciano idealmente con la luce di Roma, il vuoto contemplativo dell'estetica orientale incontra il "non finito" occidentale.

Per Gulistan l'arte al femminile non dovrebbe essere confinata alla "lotta per l'identità e parità di genere", come dice lei stessa, ma dovrebbe impegnarsi a "manifestare la verità dell'essere attraverso la sensibilità femminile e i suoi modi unici di percepire il mondo".

Il tempo, per Gulistan, non è una linea che procede in modo rettilineo e irreversibile, ma un giardino in cui ogni fiore rappresenta un momento di memoria, un frammento di civiltà, un codice culturale che continua a vivere e a trasformarsi; la sua pittura si fonda così su una concezione circolare dell'esistenza, dove passato e presente si compenetrano senza soluzione di continuità e dove Oriente e Occidente non vengono giustapposti come poli opposti, ma si fondono in una coesistenza profonda e simbiotica che attraversa temi, immagini e linguaggi. Un percorso in cui spazio mentale e spirituale, memoria, storia e immaginazione fioriscono invitando il visitatore a camminare tra le opere come in un paesaggio, seguendo un itinerario fatto di rimandi, stratificazioni e connessioni. Come scrive Gabriele Simongini, "Gulistan cerca la bellezza nell'evanescenza e nella fluidità figurale di ciò che è in sospenso. Sogni, ricordi, desideri e pensieri delle sue figure femminili e maschili si materializzano sopra e intorno ad esse in una fioritura di immagini che non sembra avere sosta, come una danza perpetua".

Nella serie Fragments of Time le tonalità terrose e la stasi contemplativa di Morandi convivono con il rosso ocra delle pitture murali di Dunhuang e con le linee calligrafiche orientali. In altre opere, le Apsaras in volo delle grotte cinesi trovano un'inaspettata sintonia con il dinamismo di Boccioni. Nella serie The Nature of Memory frammenti di scultura romana si innestano sulle silhouette sfumate di figure femminili orientali, mentre in Memory of the Portraits il "non finito" dialoga con la rarefazione dell'inchiostro su carta della tradizione cinese.

Anche la tecnica riflette questo ponte tra culture, poiché Gulistan spesso unisce colori a olio e pigmenti a base d'acqua, fondendo le pratiche in una coesistenza morbida e naturale, e le sue figure – sospese tra sogno e memoria, tra apparizione e dissolvenza – emergono sulla tela come presenze leggere, in equilibrio instabile e poetico tra ciò che è stato e ciò che continua a diventare.

**VIAREGGIO - GAMC Lorenzo Viani
ROBERTO FONTIROSSI**

Le sale della Galleria di Arte Moderna e Contemporanea Lorenzo Viani di Viareggio ospiteranno dal 28 febbraio al 31 agosto una mostra dedicata a un artista che ha saputo trasformare la realtà quotidiana in una pantomima surreale e poetica: Roberto Fontirossi.

Un percorso espositivo denso, curato dal critico d'arte Massimo Bertozzi e da Luca Fontirossi, figlio dell'artista, con l'ideazione, progettazione e allestimento di Anteprima Lucca per il Comune di Viareggio, che ripercorre l'intera parabola creativa del maestro lucchese, scomparso nell'agosto del 2024, attraverso circa settanta opere, tra cui diversi inediti che vedono la luce per la prima volta proprio nelle sale del Gamc, attraversando tutti i temi cari all'artista.

Prima il silenzio, poi la scena. Le figure di Roberto Fontirossi si riappropriano degli spazi e lo fanno con una forza misurata, quasi discreta, che è poi la cifra stilistica di una vita intera passata a osservare il mondo dalla particolare prospettiva fornita dai tempi antichi e dilatati della sua Lucca.

L'allestimento non è solo una cronaca per immagini, ma una vera e propria messa in scena teatrale. Il visitatore viene accolto da un silenzio visivo, una soglia simbolica dettata dall'uso del nero, per poi essere investito dal colore che introduce i contenuti. È un invito all'osservazione lenta, un respiro profondo prima di tuffarsi nel piccolo mondo di Fontirossi: un universo popolato da suonatori stralunati, venditori ambulanti, condomini affollati e quel mare sognato ma mai navigato, che per il pittore rimaneva sempre uno sfondo metafisico, un orizzonte riservato ai desideri dell'infanzia.

**MILANO - Galleria RIBOT
HARRISON PEARCE - IN ABEYANCE**

RIBOT presenta dal 26 marzo al 9 maggio In Abeyance, mostra personale di Harrison Pearce (Londra, 1986; vive e lavora a Londra).

Il titolo scelto per questo nuovo progetto espositivo fa riferimento a una condizione di sospensione temporanea, uno stato transitorio e indefinito nel quale sembrano trovarsi i soggetti delle opere. La stasi richiamata dall'espressione svela, tuttavia, una tensione trattenuta che permane come possibilità. L'ambivalenza del termine, oltre al suo significato letterale (ovvero "sospensione"), è centrale: da un lato, la sua radice etimologica francese rimanda a un'idea di anelito e desiderio fisico, che si manifesta e rappresenta emblematicamente nel gesto della bocca aperta tesa tra bisogno e vulnerabilità. Dall'altro, nel suo valore giuridico "abeyance", descrive la condizione di diritti privi di titolarità collocati in una fase di temporanea indeterminazione. In entrambe le accezioni emerge l'idea di una possibilità, insieme viscerale e tecnica, che diventa chiave di lettura dell'intero progetto.

La pittura è il medium privilegiato attraverso cui indagare tale condizione di tensione sospesa. Le tele esposte e realizzate appositamente per la mostra accolgono rappresentazioni astratte in cui forme tonde, di matrice biomorfica, appaiono trattenute e compresse entro strutture meccaniche o elementi architettonici contenitivi – vani, nicchie, cavità. La costrizione che piega e comprime la materia di queste presenze tondeggianti le fa sembrare entità morbide sul punto di esplodere; tuttavia, i toni freddi perlacei e metallici scelti dall'artista riescono a contenere e raffreddare l'energia latente che potrebbe condurre la composizione alla disgregazione. Lo stato di attesa non è più una condizione neutra, ma una pausa carica di intensità emotiva. È una sospensione densa, quasi corporea, che colloca le opere di Pearce in una dimensione inedita e più esplicitamente "umana".

**PREMIO DI FOTOGRAFIA
LUIGI GHIRRI 2026**

La nuova edizione dell'open call di Giovane Fotografia Italiana | Premio Luigi Ghirri 2026, il progetto originale promosso dal Comune di Reggio Emilia e dedicato alla scoperta e valorizzazione dei talenti emergenti della fotografia in Italia, ha registrato oltre 300 candidature. Tra tutti i progetti candidati, la giuria ha individuato i sette artisti finalisti che dal 30 aprile al 14 giugno 2026 avranno l'opportunità di esporre nella collettiva ospitata al Palazzo dei Musei di Reggio Emilia nell'ambito del festival Fotografia Europea. Gli artisti concorreranno per il prestigioso Premio Luigi Ghirri e per altre importanti opportunità di valorizzazione e circuitazione sulla scena artistica internazionale.

Gli artisti selezionati per la XIII edizione sono Susanna De Vido ("Quando torneremo a guardare le stelle"), Karim El Maktafi ("Archivio del mare"), Alice Jankovic ("Green Paradox"), Cinzia Laliscia ("Finalmente posso andare"), Anie Maki ("Milk, Weight, Gravity"), Eva Rivas Bao ("Una storia italiana") e Federica Torrenti ("La forza").

Gli artisti e i progetti selezionati sono stati chiamati a confrontarsi con "Voci / Voices", il tema proposto dai curatori Ilaria Campioli e Daniele De Luigi e ispirato al romanzo "Io canto e la montagna balla" (2020) di Irene Solà. Come nella scrittura di Solà, anche la fotografia si confronta con ciò che sfugge allo sguardo, costantemente sospesa tra apparizione e sparizione, documento ed evocazione. In un'epoca dominata da un eccesso di immagini, molte esistenze restano senza rappresentazione: la mostra si propone così come uno spazio di ascolto e immaginazione, interrogando la capacità delle immagini di dare voce a ciò che manca e di aprire nuovi modi di vedere e di esistere. Nel loro complesso, i progetti selezionati interpretano e declinano il tema in forme eterogenee componendo un paesaggio polifonico in cui la fotografia diventa strumento di evocazione, ascolto e restituzione.

BENEVENTO - Museo ARCOS
ITALO MUSTONE - IN UN TEMPO LIQUIDO

Nel corso dell'ultimo decennio, il Museo ARCOS ha consolidato una linea curatoriale attenta alla produzione artistica legata al territorio e alla sua stratificazione storica, intrecciando le ricerche individuali con le tensioni culturali e sociali del presente. In questa prospettiva si inserisce In un tempo liquido, la mostra dedicata a Italo Mustone e curata da Francesco Creta, nata dall'esigenza di mettere in relazione un percorso coerente e stratificato con alcune delle questioni più urgenti della contemporaneità.

Originario di Treviso e da anni attivo in ambito urbano, Mustone ha progressivamente abbandonato ogni intento descrittivo per orientare il proprio lavoro verso una riflessione silenziosa e radicale sulla condizione umana contemporanea. Una riflessione che non si affida alla narrazione, ma alla forma, alla reiterazione del segno, alla tensione costante tra presenza e dissolvenza.

Al centro della sua ricerca non vi è il corpo come identità riconoscibile. Le figure che abitano le sue opere sono silhouette in trasformazione, presenze ridotte all'essenziale, ombre che si addensano e si rarefanno. L'attenzione al rapporto tra luce e buio attraversa la sua produzione fin dagli esordi, maturata durante gli studi di fotografia in Accademia sotto la guida di Mimmo Jodice, figura centrale del Novecento campano. Da quell'esperienza prende forma un linguaggio che progressivamente riduce la figura a segno: inizialmente ombra di paesaggi naturali o urbani, poi sempre più concentrata sulla dimensione umana, fino a trasformarsi in massa, flusso, onda — quasi un quinto elemento naturale.

Le presenze che popolano le superfici pittoriche non hanno volto né individualità: si accumulano come tracce di un paesaggio umano mai definitivamente risolto. Attraverso la ripetizione, l'umano perde consistenza e si trasforma in modulo, densità, ritmo visivo. Le figure emergono su fondi neutri e sospesi, che le trattengono senza offrire loro un vero luogo. In questo spazio controllato affiorano, in modo implicito, temi come la massificazione, la spersonalizzazione, la trasformazione forzata degli spazi urbani e il movimento incessante di masse costrette a migrare.

Il "tempo liquido" evocato dal titolo — in dialogo con la riflessione di Zygmunt Bauman sulla modernità liquida — non è soltanto una condizione sociale, ma anche una dimensione percettiva. L'ombra, nelle opere di Mustone, appare sempre sul punto di confondersi con il fondo, di dissolversi, di cessare ogni resistenza. È in questa soglia instabile che si colloca la forza del suo lavoro: una pittura che agisce per sottrazione, che concentra invece di enfatizzare.

La mostra intende valorizzare una ricerca matura e coerente, capace di attraversare il presente senza cedere a dinamiche effimere o modaiole. Un percorso che nel tempo ha costruito una propria autonoma dimensione comunicativa, offrendo allo spettatore non un'immediata identificazione, ma uno spazio di attraversamento e sospensione. La mostra, a cura di Francesco Creta, rimarrà aperta al pubblico dal 7 marzo al 6 aprile e vuole essere, come afferma il curatore, " un omaggio a un artista che ha scelto la pittura come forma di resistenza e la coerenza come metodo, restituendo alla pittura la sua capacità di interrogare, in silenzio, le dinamiche più profonde della contemporaneità".

MILANO - Galleria AreaB
NICOLA NANNINI. SE UNA NOTTE D'INVERNO...

Proseguirà fino al 9 aprile la mostra personale di Nicola Nannini presentata alla Galleria AreaB. "Se una notte d'inverno...", a cura di Ivan Quaroni, riunisce circa cinquanta opere inedite tra oli su tela, tavola e disegni su carta – dai piccoli formati di 30x30 cm fino alle grandi dimensioni di 100x100 cm – in un percorso che trasforma le Dolomiti in un campo d'indagine pittorica e mentale.

Il titolo, ispirato al celebre romanzo "Se una notte d'inverno un viaggiatore" di Italo Calvino, allude a un viaggio mentale e frammentato, fatto di pause e riprese, di visioni che si ricompongono nella pittura come in un racconto per immagini.

MILANO - Galleria Vik
ASTRAZIONI

"Astrazioni" è la nuova mostra collettiva ospitata dalla Galleria Vik Milano e curata da Alessandro Riva, aperta fino al 18 marzo 2026.

La mostra riunisce cinque protagonisti dell'astrazione italiana contemporanea — Marco Casentini, Leonida De Filippi, Roberto Floreani, Davide Nido e Sandi Renko — offrendo uno sguardo articolato e attuale sulle molteplici declinazioni dell'arte aniconica in Italia, tra rigore formale, sperimentazione materica, percezione visiva e dimensione ambientale.

Attraverso poetiche e generazioni diverse, Astrazioni racconta l'evoluzione di un linguaggio che oggi si afferma come territorio libero e aperto, capace di coniugare ricerca, sensibilità individuale e dialogo con lo spazio e con il pubblico.

Direttore
FABRIZIO DE SANTIS
 Segretaria di redazione
Gabriella Ravaglia
 Direzione, redazione
 Via Grumello 45
 24127 Bergamo
 tel. & fax 035/ 25 24 04

email terzapagina@fdesign.it

Editore
FDESIGN
 Via Grumello, 45
 24127 Bergamo
Riprodotta in proprio

La responsabilità degli articoli firmati coinvolge gli autori stessi. La collaborazione a **TERZA PAGINA News** è a titolo gratuito, la pubblicazione di articoli e notizie inviate avviene con la consapevolezza della gratuità, in nessun caso potrà essere richiesto compenso.

Cataloghi, foto ed altro materiale, anche se richiesti, non vengono restituiti.

MILANO - Museo Bagatti Valsecchi
Depero Space to Space
La creazione della memoria

Il Museo Bagatti Valsecchi, in collaborazione con il Mart, Museo di Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto, presenta, fino al 2 agosto 2026, la mostra Depero Space to Space. La creazione della memoria, a cura di Nicoletta Boschiero e Antonio D'Amico.

L'obiettivo del progetto espositivo è di mettere in evidenza un parallelismo sorprendente che lega, seppur in tempi differenti, i baroni Fausto e Giuseppe Bagatti Valsecchi a Fortunato Depero, accomunati dal medesimo sogno di abitare dentro spazi sospesi tra antico e contemporaneo.

L'esposizione sancisce il ritorno a Milano di Fortunato Depero dopo 35 anni dall'ultima retrospettiva e propone un percorso inedito, facendo interagire la collezione permanente del Museo Bagatti Valsecchi con le creazioni di Depero. Queste diventano ospiti in un singolare allestimento, appositamente pensato dallo studio a-fact architecture factory di Milano in collaborazione con LightScene Studio per il progetto illuminotecnico, con l'obiettivo di esaltare la collocazione spaziotemporale di opere d'arte in un contesto abitativo con un'identità ben definita.

Ospitando oltre quaranta opere che vanno dagli anni Trenta agli anni Cinquanta, provenienti dalla Casa D'Arte Futurista Depero e dal Mart, il Museo Bagatti Valsecchi vuole rafforzare ancora di più il suo ruolo di Casa delle collezioni. Una casa museo creata verso la fine dell'Ottocento da due fratelli che allestirono la propria dimora in stile tardo rinascimentale, con dipinti e manufatti d'arte applicata, vivendola fino al 1974, dialoga con una casa d'arte futurista, dedicata a Fortunato Depero negli anni Cinquanta del secolo scorso, con il medesimo slancio di trovare la stessa identità tra luogo e opera d'arte. Come i fratelli Bagatti Valsecchi aderirono allo stile neorinascimentale proposto dalla monarchia sabauda come esempio di arte nazionale, senza rinunciare però ad elementi di novità come il riscaldamento, l'acqua corrente e la luce elettrica, analogamente Fortunato Depero, ritrovandosi ad allestire un antico edificio come un museo moderno, sistemò opere degli anni Cinquanta in un contesto arcaico ottenendo un risultato assolutamente originale e unico. La comune capacità dei fratelli e dell'artista di mettere in relazione epoche remote e contemporaneità, rendendo possibile una visione corale ed omogenea, è la base di partenza su cui si è sviluppato il concept della mostra.

SPOLETO - Palazzo Collicola
MEMORIA STORICA E SENSIBILITÀ CONTEMPORANEA
IN QUATTRO PROGETTI ESPOSITIVI

A Spoleto Palazzo Collicola presenta fino al 2 giugno quattro nuovi progetti espositivi.

Al piano terra del museo è allestita la mostra collettiva "Vita minore. San Francesco e la santità dell'arte contemporanea", realizzata in occasione dell'ottavo centenario della morte di San Francesco d'Assisi. A cura di Gianni e Giuseppe Garrera, il progetto propone una rilettura in chiave contemporanea della figura del Santo, profondamente legato al territorio umbro e spoletino. La mostra tenta di evocare e reinterpretare i valori fondamentali di San Francesco – povertà assoluta, farsi minori, corporeità e nudità, abdicazione dell'umano di fronte agli animali, amore per le creature – non attraverso immagini della tradizione, ma mediante l'"esempio" di pratiche artistiche contemporanee articolate in sezioni dedicate ai diversi temi: la presenza esclusiva del Vangelo; la condanna radicale di ogni aspetto della ricchezza; il linguaggio come strumento di controllo e potere da demolire; la sottomissione alla natura e al creato fino alla gloria della fraternità con la morte. Il percorso si sofferma, inoltre, con particolare dedizione, sulla santità attiva, fondata dai miracoli, e sul privilegio femminile, con riferimenti a Santa Chiara e alla clausura come scelta di introspezione e resistenza. Artisti storicizzati come Alberto Burri, Gino De Dominicis, Jimmie Durham, Leoncillo, Yoko Ono, Giulio Paolini, Salvo, Anna Torelli, insieme ad altri di generazioni successive come Luca Bertolo, Antonio Del Donno, Matteo Fato, Flavio Favelli, Cesare Pietroiusti, Tomas Saraceno, Luca Vitone, per citarne solo alcuni, offrono al visitatore interpretazioni inedite e suggestive del pensiero francescano, trasformando Palazzo Collicola in uno spazio in cui la storia dialoga con il contemporaneo.

Al Piano Nobile è allestita "Agraria", mostra personale di Franco Troiani a cura di Saverio Verini, progetto che coincide con gli ottant'anni dell'artista e con la ricorrenza dei quarant'anni dello STUDIO A'87 da lui fondato. Il titolo, "Agraria", rimanda a una visione che attraversa in profondità la pratica di Troiani, evocando un'operosità legata alla terra, ai suoi cicli e a un'idea di "fare arte" fondata su semplicità, metodo e continuità. Il riferimento alla dimensione agricola non assume un valore iconografico, ma si configura come principio operativo e orizzonte etico. La terra umbra emerge come matrice strutturale del lavoro, rintracciabile nelle forme e nei materiali delle opere, che spazia no dalla fine degli anni Settanta fino a oggi, includendo anche un lavoro inedito realizzato appositamente per l'occasione.

Al secondo piano di Palazzo Collicola sarà allestita la mostra personale "Sculpture speaks louder than words" di Barry Flanagan, a cura di Jo Melvin. In mostra una selezione di opere che raccontano la ricerca dell'artista britannico, dai primi esperimenti con materiali eterogenei – sabbia, corde, tessuti, gesso, argilla e metalli, caratterizzate da un uso innovativo della forma, del suono e della luce – fino alle sculture figurative in bronzo.

Nella stanza adiacente alla biblioteca è allestita la mostra "Lirico Sperimentale. Manifesti d'autore", a cura di Raffaella Clerici e Saverio Verini, che celebra gli ottant'anni di attività del Teatro Lirico Sperimentale "A. Belli". Il percorso espositivo presenta una selezione di bozzetti e disegni preparatori originali, affiancati alla loro trasposizione nei manifesti, ripercorrendo la storia visiva dello Sperimentale e l'evoluzione del linguaggio grafico dagli anni Settanta a oggi. In mostra opere di Emanuele Luzzati, Arnaldo Pomodoro, Toti Scialoja, Pietro Consagra, Ester Grossi e Gilberto Cappelli.

CERVIA - sedi varie
46° ARTEVENTO - Festival internazionale dell'aquilone

Artevento apre la sua 46° edizione con una grande mostra tematica “The Hague Air Gallery – Vento dipinto” ospitata al Magazzino del Sale Torre di Cervia dal 4 aprile al 3 maggio.

Protagonista di questa speciale preview espositiva sarà l’Olanda, con un’esposizione inedita e mai presentata prima intitolata “The Hague Air Gallery – Vento Dipinto” dedicata alla straordinaria collezione di aquiloni sviluppata da un’idea originale di Gerard van der Loo e Els Lubbers alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso, destinata a promuovere il connubio tra vento e pittura, grazie all’intuizione di utilizzare l’aquilone come una tela, sottoporlo all’interpretazione di artisti visivi di scuole diverse e immaginare il cielo come una galleria. L’esposizione rappresenta l’esito del lavoro che ha consentito alla curatrice Caterina Capelli, Art Director di Artevento e interlocutrice dell’ICPI del Ministero della Cultura per il progetto sull’aquilone come patrimonio immateriale dell’umanità, di recuperare una straordinaria collezione d’aquiloni dipinti e di attribuire a quel corpus di opere il giusto valore, riconoscendone il merito di rappresentare una pietra miliare nella storia del Movimento dell’Arte Eolica. La mostra, realizzata in collaborazione con Holland Kite Team, propone un percorso espositivo imponente dedicato all’origine dell’environmental art, corrente che individua nel vento il suo medium e nel festival di Cervia il suo più importante presidio a livello internazionale.

Nei suggestivi spazi del Magazzino del Sale Torre saranno esposti 20 aquiloni di modello giapponese edo dotati di 17 cavi di trattata lunghi 30 metri ciascuno, dipinti da artisti olandesi delle più diverse correnti espressive, sottoposti alla sfida di confrontarsi per la prima volta con un supporto nuovo e prefigurando le collezioni che avrebbero poi accorpato in progetti analoghi artisti provenienti da diversi paesi della Comunità Europea. In un periodo storico come quello attuale, la scelta di presentare una collezione così pionieristica assume un significato ancora più profondo, in sintonia con gli ideali e i valori di Artevento.

A partire dal 23 aprile avrà inizio il ricco programma del festival vero e proprio che si svolgerà fino al 3 maggio, per un totale di 11 giorni consecutivi. Presso la splendida location naturale della spiaggia di Pinarella arriveranno oltre 200 artisti invitati provenienti da più di 50 Paesi dei 5 Continenti, a cui si aggiungono 2.000 partecipanti spontanei internazionali che faranno volare i loro aquiloni dedicati al claim di questa edizione, “Fratello vento”. Artisti innovativi, Maestri depositari di antiche tradizioni, wind designer professionisti, originali performer, campioni e piloti sportivi di aquiloni acrobatici provenienti da tutto il mondo.

Ogni giorno, il festival offrirà al pubblico un ampio programma di proposte culturali e artistiche variegate: musica, teatro e danza con le delegazioni da Oriente e le giovani orchestre di musica d’insieme, laboratori didattici per bambini e corsi per adulti, spettacoli di circo contemporaneo presso la Flying Circus Arena; e poi ancora presentazioni e tavole rotonde sui temi dell’ambiente, della natura, dell’uguaglianza, dell’integrazione, dell’accessibilità e della pace. Non mancherà la Fiera del Vento, con il mercatino specializzato degli aquiloni e dei giochi del vento, insieme all’area food & beverage. Sarà inoltre presente Cinema du Desert, cinema mobile ad energia solare che coniuga la suggestione delle spettacolari visioni cinematografiche all’aperto con l’importanza di pellicole di carattere educativo e sociale. L’amicizia tra Artevento, la Japan Kite Association e il Museo Tako No Hakubutsukan di Tokyo trova espressione nella celebrazione dell’anniversario dei 40 anni di Gemellaggio tra la Regione Emilia-Romagna e la Prefettura di Ibaraki, festeggiato con una rassegna di appuntamenti che procederà fino all’autunno, culminando con una grande mostra dedicata al Giappone prevista nel mese di ottobre.

Il programma completo di ARTEVENTO CERVIA sarà consultabile sul sito della manifestazione: <https://artevento.com/>

**FIRENZE - Biblioteca
 Accademia delle Arti del Disegno
 ANNA RUBIN**

Dal 6 marzo fino al 3 aprile la Biblioteca dell’Accademia delle Arti del Disegno di Firenze ospiterà la mostra "Storie fiorentine" con opere di Anna Rubin, artista di origini moscovite, cresciuta in Germania e approdata a Firenze nel 2019.

12 i dipinti, realizzati tutti su tela di lino belga, che spaziano dai ritratti alle opere figurative, là dove Anna Rubin realizza la rappresentazione degli individui, il linguaggio del corpo e nature morte simboliche con l'intento di dare una spiegazione visiva, olistica e duratura sia delle personalità, sia delle sensazioni che quelle immagini evocano.

Ogni composizione è il risultato di una ricerca approfondita: l'opera d'arte infatti rivela una minuziosa attenzione ai dettagli, alla conoscenza storica, culturale, teologica e scientifica e alla tradizione, tutti elementi che concorrono a creare delle "storie" che poi Anna Rubin traduce in quadri.

Le opere sono state realizzate tra il 2011 e il 2026 e ben rappresentano la versatilità della pittrice.

Dietro ogni opera di Anna Rubin vi è un’accurata preparazione, una tecnica che richiama quella degli Antichi Maestri per il suo stile personale, che evoca il Realismo Rinascimentale, sempre con l'intento di combinare oggetti d'arte unici, luce e colore, e di infondere ai dipinti bellezza immortale, serenità e gioia estetica. Ogni dipinto è una storia a sé, frutto di idee, riflessioni, ambizioni. Anna Rubin inizia con lo schizzo della composizione dell'opera direttamente su tela di lino belga tesa, cui segue una prima verniciatura per preservarlo durante il processo di pittura. Poi l'artista dipinge l'immagine in bianco e nero a olio, individuando le zone più scure e le luci più chiare nell'opera. Quindi viene il momento delle velature, per dettagliare l'immagine con colori e sfumature ed infondere all'opera l'effetto tridimensionale. Il metodo si conclude con ulteriori velature finali all'olio di lino per uniformare la composizione sfruttando la texture della tela.

**MAMIANO DI TRAVERSETOLO - Fondazione Magnani Rocca
IL SIMBOLISMO IN ITALIA**

Origini e sviluppi di una nuova estetica 1883 - 1915

Bellezza, mistero, ossessione. Una delle più grandi mostre mai dedicate al Simbolismo italiano apre alla Villa dei Capolavori. Più di 150 opere — dipinti, sculture, incisioni — rivelano al pubblico la stagione più visionaria dell'arte italiana tra Otto e Novecento: il Sogno, il Mito e l'Invisibile tradotti in linguaggio artistico.

La mostra "Il Simbolismo in Italia. Origini e sviluppi di una nuova estetica 1883-1915" è in programma dal 14 marzo al 28 giugno 2026 alla Villa dei Capolavori, sede della Fondazione Magnani-Rocca a Mamiano di Traversetolo (Parma), immersa nello splendore del Parco Romantico, appena restaurato. Un *paysage d'âme* vivente, dove il visitatore può prolungare l'esperienza simbolista tra piante esotiche, alberi monumentali e i celebri pavoni — non a caso emblema del movimento.

Oltre 140 capolavori per un viaggio nell'immaginario simbolista

Tra i capolavori assoluti esposti: *Abisso verde* di Sartorio, *L'Amore nella vita* di Pelizza da Volpedo, *Semiramide* di Saccaggi — che sembra una principessa da film di fantascienza — e opere di Segantini, Previati, Galileo Chini e molti altri.

Le sale della Villa ospitano un percorso in sette sezioni che attraversa natura come organismo vivente, mito come esperienza perturbante, figura femminile come presenza ambivalente, paesaggio come spazio dell'interiorità.

Il simbolo non è mai solo un'immagine. Per Segantini è una visione panica della natura, per Sartorio un abisso di seduzione e morte, per Previati una luce che dissolve la materia. La mostra, curata da Francesco Parisi e Stefano Roffi, compie un'operazione critica necessaria: ricostruisce la mappa di un movimento che trasformò il sogno in linguaggio pittorico.

Le sale della Villa dei Capolavori si trasformano in giardini dell'invisibile, evocati dalle opere di Nomellini, Chini, Martini, Bistolfi, per ospitare visioni dipinte e scolpite tra Otto e Novecento — dalle figure femminili ambivalenti ai paesaggi dell'anima, dal mito antico alla grafica più raffinata. Il tutto affiancato dai saloni che ospitano i capolavori di Monet, Renoir, Cézanne, Dürer, Tiziano, Goya, Canova, Morandi, Burri appartenuti a Luigi Magnani. Molte "creature del mito" abitano la mostra: sirene, sfingi, baccanti, eroine tragiche. Un'intera sezione è dedicata alla visione femminile tra veleno, desiderio e redenzione.

Le opere provengono da prestigiose istituzioni come la Presidenza della Repubblica Italiana, la Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, la GAM di Torino, il Museo del Novecento di Milano, il Mart di Trento e Rovereto, e importanti collezioni private raramente accessibili. La mostra è realizzata grazie a Fondazione Cariparma e Crédit Agricole Italia, con il contributo di Barilla. La mostra si presenta quindi come un'occasione irripetibile: molte delle opere esposte difficilmente torneranno insieme.

MANTOVA - Galleria Arianna Sartori

FRANCESCA TRIVISONNO

"Frammenti"

7 - 19 marzo

MILANO - Galleria Gracis

Paolo Mussat Sartor

OBIETTIVO, ARTE POVERA - Un viaggio nell'arte dal 1968

fino al 30 aprile

PESCARA
zerozerosullivellodelmare
IN GIOCO

Fino al 14 marzo zerozerosullivellodelmare propone l'esposizione in gioco del collettivo Di Bernardo Rietti Toppeta. Una mostra che "interpreta la dimensione ludica come modello per la costruzione di rapporti umani sotto cieli reali".

Consolidato ormai il modello curatoriale di Lúcio Rosato, che pone in dialogo una ricercata selezione delle opere degli artisti protagonisti con pochi, minimali interventi di sua stessa creazione, in questo caso l'opera un segno di cielo.

Sotto il cielo (e lo sguardo) di Rosato, si dipana il progetto in gioco, in cui, in maniera sottile, il collettivo Di Bernardo Rietti Toppeta tenta di esplorare la dimensione del reale attraverso i segni (e gli strumenti) del gioco: obiettivo ultimo, spegnere gli schermi, abbattere i pixel, eliminare i filtri e dar vita ad un vero black-out utile alle riflessioni sulla dipendenza da videogiochi, sulle conseguenze negative per la salute, sul ruolo della cultura contro l'impatto delle tendenze dettate dalla società contemporanea. Uno sguardo leggero ma lucidissimo su una società di falso benessere, dove gran parte dei bambini passano il tempo libero soli e chiusi nelle proprie stanze in compagnia di prodotti "hi-tech", piuttosto che fuori dalle mura domestiche, in gioco tra strade e cortili.

Attraverso video, opere materiche e installazioni, concepite tra il 2023 e il 2026, in gioco è una mostra "impertinente" che affronta e analizza il cambiamento dell'aspetto ludico dei nostri giorni (in un contesto in continua evoluzione) con l'intento di provare a mettere tutto in discussione, allargare i propri orizzonti e valutare una diversa gestione delle innovazioni tecnologiche che quotidianamente ci vengono proposte. Per l'occasione e per questo specifico luogo il collettivo ha progettato e realizzato circuito slm00, una pista con biglie di vetro poggiate che unisce idealmente i due ambienti di zerozerosullivellodelmare : spazio e officina, mettendo in evidenza il legame e il rapporto tra la pragmaticità di un'idea e la concettualità del suo manifestarsi

COMO - Galleria Diaz 14
ALVARO MOLTENI
"Astratte trasparenze"

La Galleria Diaz 14 di Como ospita fino al 19 marzo la mostra "Astratte trasparenze", curata da Luigi Cavadini. La mostra propone opere poco conosciute dell'astrattista Alvaro Molteni (1920-2015), dipinte a olio su lastre di crilex trasparente, che rappresentano una inedita chiave di lettura della ricerca, sempre rigorosamente astratta ma via via più lirica e rarefatta, che l'artista ha condotto lungo tutta la sua vita.

Dagli esordi negli anni Quaranta del Novecento, giovanissimo, sotto la guida dei maestri dell'Astrattismo storico comasco (soprattutto Manlio Rho, Carla Badiali, Aldo Galli), fino alla produzione più personale definita "lirica" dal critico Luciano Caramel, il lavoro di Molteni ha via via sperimentato dimensioni e tecniche diverse.

L'esposizione è completata da opere a olio su tavola del periodo compreso tra il 1990 e i primi anni 2000 (alcune con inserimento di piccole luci a led di colore rosso) che si rifanno all'ultima produzione della pittura di Molteni, e da alcuni bassorilievi in carte ritagliate e sovrapposte (retroilluminati e non).

"Le opere principali di questa mostra – spiega il curatore Luigi Cavadini - documentano un versante particolare della ricerca di Molteni, quello in cui l'artista ha cercato di mostrare qual era il suo obiettivo d'arte. Lo ha illustrato ampiamente nei tanti suoi dipinti a fondo grigio-azzurro (un colore steso uniformemente fatto di luce e di null'altro) su cui si muovono forme, segni e colori. Ma la sua aspirazione era quella di poter dipingere l'aria, cioè di poter tracciare i suoi pensieri e le sue emozioni nel vuoto. Era l'unico modo per mostrarli così come lui li aveva pensati. Immaginava di vedere i suoi lavori volteggiare nell'aria. Ecco allora l'idea. Sceglie alcuni dei suoi bozzetti molto schematici e anziché dipingerli su tela o su tavola usa come supporto il crilex, che altro non è che vetro plastico in polistirene, quindi trasparente. Ottiene così di poter far vivere i suoi dipinti non più nella forma piatta tipica della pittura, ma nella trasparenza dello spazio così come si erano originati nella sua mente."

"Con questa esposizione dedicata a un Molteni sperimentatore – conclude Francesco Murano, architetto e light designer, patron di Diaz 14 – celebriamo il nostro primo anno di attività. Il nostro auspicio è che questo spazio continui a valorizzare le opere dei grandi artisti storici del territorio e, allo stesso tempo, a dare voce ai giovani talenti della contemporaneità.

FONTANELLATO (PR) - Labirinto della Masone
"ERTE'. LO STILE E' TUTTO"

Per la primavera 2026 il Labirinto della Masone presenta la mostra Erté. Lo stile è tutto, a cura di Valerio Terraroli e organizzata da Elisa Rizzardi, che dal 28 marzo al 28 giugno 2026 farà conoscere al grande pubblico la figura di Erté, uno dei massimi esponenti dell'Art Déco nel mondo.

L'esposizione intende offrire un'ampia rilettura dell'opera di Erté, restituendone la complessità e la modernità e proponendo un'attenta selezione della vasta produzione dell'artista, con particolare attenzione alle opere realizzate tra gli anni Dieci, Venti e Trenta, considerato il periodo più originale e fortunato della sua lunga attività. Roman Petrovič Tyrtoov nasce a San Pietroburgo nel 1892 e nel 1912 si trasferisce giovanissimo a Parigi per inseguire le sue passioni artistiche; qui naturalizza il proprio nome in Romain de Tirtoff, da cui nascerà lo pseudonimo che lo renderà celebre, Erté, dalla pronuncia alla francese delle iniziali del suo nome.

Nella sua lunga carriera Erté fu un artista poliedrico, stilista, scenografo e ideatore di costumi teatrali, ma anche creatore di gioielli e illustratore per le più importanti riviste internazionali di moda nella Parigi degli anni Dieci e Venti. Erté seppe sintetizzare in un lessico elegantissimo e inconfondibile gli elementi stilistici e decorativi più caratterizzanti della modernità tra le due guerre, diventandone uno degli interpreti più raffinati, ed è ad oggi considerato una delle figure emblematiche del gusto Art Déco, le cui opere si trovano in numerosi musei, dal Metropolitan Museum of Art di New York al LACMA di Los Angeles al Victoria and Albert Museum di Londra.

Il percorso espositivo, ideato da Maddalena Casalis, presenta oltre 150 opere, tra cui disegni, bozzetti, pochoir, litografie, le celebri serie dell'Alfabeto e dei Numeri, fotografie d'epoca, documenti e materiali cinematografici. In mostra saranno presenti anche le 28 opere della collezione Franco Maria Ricci, accanto a importanti prestiti provenienti da collezioni private italiane e internazionali e dal Victoria and Albert Museum di Londra.

Franco Maria Ricci nel 1970 pubblicò per la collana I segni dell'uomo la prima importante monografia in lingua italiana dedicata ad Erté, con un testo di Roland Barthes e una selezione di ricordi dell'artista. Nello stesso periodo l'Editore ne acquisì alcune opere, che entrarono a far parte della collezione oggi conservata presso il Labirinto della Masone, ampliata di recente con quattro ulteriori disegni.

La mostra "Erté. Lo stile è tutto" si colloca in un momento di rinnovato interesse critico ed espositivo per l'Art Déco, essendosi da poco celebrato il centenario dell'esposizione parigina del 1925 che ne decretò il successo internazionale.

L'allestimento, di forte impatto scenografico, immerge il visitatore all'interno dell'universo visivo di Erté, in un viaggio che si articola in sezioni tematiche per approfondire i principali ambiti dell'attività dell'artista: dai figurini al teatro e al Music Hall, passando per le importanti collaborazioni editoriali.

Le invenzioni grafiche di Erté sono divenute icone di un Déco sfavillante in cui convivono modernità ed esotismi, popolato da eleganze impossibili, figurini di donne contemporanee come di femme fatale, ma anche costumi per il teatro e per il cinema, dalle Folies Bergère alle Ziegfeld Follies. Al tempo stesso, Erté fu uno straordinario testimone del proprio tempo, capace di cogliere con gusto raffinatissimo e eccentricità il mutare delle mode, l'inarrivabile mondo delle "dive", il dialogo tra alta eleganza e cultura di massa, mantenendo sempre una rigorosa coerenza stilistica.

Sedi Università Cattolica di Milano, Brescia, Piacenza e Roma
"MACERIE. CIO' CHE RESTA, CIO' CHE NASCE"

Il Centro Pastorale di Milano e il Dipartimento di Storia dell'Arte dell'Università Cattolica del Sacro Cuore anche per il 2026 presentano il progetto Itinerari Arte e Spiritualità che, come ogni anno, dà vita a una mostra di arte contemporanea all'interno degli spazi accademici.

"Macerie. Ciò che resta, ciò che nasce" è il titolo dell'esposizione collettiva che, a partire dal 10 marzo, coinvolge le sedi dell'Ateneo di Milano, Cremona, Piacenza, Brescia e Roma, con i lavori di 13 artisti contemporanei. L'inaugurazione si terrà nella sede di Milano il 10 marzo 2026, dove l'esposizione sarà visibile fino al 10 aprile.

Quest'anno i curatori-studenti hanno scelto di confrontarsi con un tema di estrema attualità e profondità: le conseguenze della guerra.

L'ispirazione nasce dalla poesia di Giuseppe Ungaretti San Martino del Carso in cui il poeta di fronte alla devastazione del conflitto scrive: "Di queste case / non è rimasto / che qualche / brandello di muro". Un verso che non racconta soltanto la distruzione materiale, ma anche la ferita interiore lasciata dalla guerra.

Macerie. Ciò che resta, ciò che nasce si concentra proprio su questo spazio fragile e silenzioso che segue la fine di un conflitto: non il fragore delle armi, ma ciò che accade dopo, quando il rumore si spegne e rimangono le tracce, le assenze, le cicatrici. In un tempo che non ammette soste, la mostra invita a fermarsi su ciò che solitamente viene dimenticato: non l'inizio della guerra, ma la sua eco lunga e inesorabile.

È nata quindi l'esigenza di una riflessione interiore, condivisa con gli artisti coinvolti nel progetto, il cui percorso si sviluppa fluido all'interno dell'Ateneo con opere e installazioni dislocate nei chioschi e nei corridoi, per attirare lo sguardo di studenti, visitatori o semplici passanti. Anche quest'anno i media artistici affrontati sono tra i più diversi: ci sono opere fotografiche come quelle di Gabriele Micalizzi, che si accostano a vere e proprie installazioni a riflettere sul ruolo e l'uso dei materiali utilizzati in zone di guerra, come in quelle presentate da Fabrizio Dusi, Mauro Seresini, Lorenzo Perrone e Simona Vanzetto.

Saranno esposti i disegni colorati di Salvatore Garzillo e quelli a carboncino di Adriano Caverzasio che descrivono due guerre diverse, sia per luogo che per tempo, ma con simili conseguenze.

La Fondazione culturale Carlo Zinelli presterà alcune opere dell'artista esponente dell'Art Brut, la cui malattia si manifestò proprio durante l'arruolamento nella guerra civile spagnola negli anni '40 e i cui dipinti e sculture riflettono questo grande trauma; Erk14 (nome d'arte di Valerio Sarnataro) è un giovanissimo artista napoletano, definito "surrealista simbolico pop" che utilizza colori vivaci su di uno sfondo nero ad esaltare i protagonisti delle sue opere, degli object trouvés; Valentina Achilli fa emergere la potenza e il valore della comunicazione scritta attraverso l'uso della carta filigranata fatta a mano e il tessuto.

Infine, Gianpaolo Parilla, che nella sua pittura esplora la fragilità e la frammentazione del corpo umano nel mondo contemporaneo, in connessione con la geopolitica dei conflitti attuali, l'iconografia delle mappe di guerra e le immagini di sistemi d'arma e scontri armati.

Nella sede di Brescia sarà possibile scoprire l'opera di Luca Pancrazzi, che fin dagli anni '90 indaga i limiti della percezione attraverso la sperimentazione tecnica; le sue opere mettono in evidenza come strumenti, gesti e ripetizioni possano contribuire a definire linguaggio e visione artistica.

Nella sede di Piacenza sarà esposta Vanshika Agrawal, grande artista nata in India, il cui lavoro fonde poesia, performance, pittura, disegni e installazioni per creare spazi effimeri che riflettono sul continuum della vita.

L'artista Silvia Stucky è presente sia nella sede di Roma che in quella di Milano; al centro della sua attività artistica vi sono l'acqua e la semplicità del quotidiano. Della prima, l'artista osserva l'immobilità nella mutevolezza; della seconda, la profondità che vi si può cogliere.

MILANO - ADI Design Museum
MARCO GRASSO
Wild by Design

Wild by Design è la mostra del giovane artista Marco Grasso, classe 2000, a cura di Elena Di Raddo, ospitata dal 1° al 13 aprile 2026 all'ADI Design Museum e realizzata grazie al sostegno della Loffredo Foundation for Arts & Inclusion.

Marco Grasso è un pittore specializzato in wildlife art, ossia dipinge ritratti in olio su tela di animali colti in atteggiamenti o situazioni che fanno emergere le loro peculiarità fisiche e caratteriali. I soggetti sono colti in tutta la loro magnificenza e unicità, analizzati nei minimi dettagli con uno sguardo fotografico.

Il percorso espositivo prende il via con un'installazione digitale a cura di Parallela AI Creative Studio.

La mostra si divide in quattro sezioni, la prima dedicata al mimetismo strutturale e cinetico. L'opera Flight, ad esempio, raffigura un martin pescatore. Questo volatile ispirò l'ingegnere e appassionato birdwatcher Eiji Nakatsu per il miglioramento del celebre treno Shinkansen, detto il treno proiettile giapponese, che ridisegnò il muso del veicolo secondo la forma del becco dell'uccello, risolvendo così problematiche relative alla rumorosità, al consumo e alla velocità e diventando un esempio internazionale di efficienza aerodinamica.

La seconda sezione riflette sulla guerra ottica e alla brand identity, mostrando come la natura utilizzi pattern non come decori, ma come sistemi di comunicazione e protezione. Come la coppia di zebre in Love in Black and White, e il leone ruggente in Born of Fire.

Matematica della natura e sostenibilità è il tema della terza parte in cui le opere di Grasso vengono associate all'idea che la bellezza naturale risponde a precise leggi matematiche studiate e applicate dai designer. Infine la quarta sezione è dedicata all'integrazione funzionale e al futuro, l'ultimo livello dell'approccio biomimetico dove la forma abita la funzione stessa, come nell'opera Grace che ritrae un cigno dal collo sinuoso.

BOLOGNA - Spazio b5
ANDREA BORZATTA
"Discendere o salire"

Dal 19 al 30 marzo 2026, Spazio b5 a Bologna ospita la mostra fotografica "Discendere o salire", curata dall'Arch. Lorena Zúñiga Aguilera, con testo critico di Lorenzo Gresleri. L'esposizione introduce al lavoro del fotografo Andrea Borzatta, artista che ha scelto il paesaggio cileno come campo di osservazione, riflessione e visione

All'interno di Spazio b5, il visitatore potrà immergersi in ventuno fotografie, che insieme vanno a formare un racconto espositivo che mette in dialogo Patagonia e deserto cileno. Gli scatti di Borzatta, oltre a documentare i luoghi, trasformano ogni scena in un'esperienza corporea e poetica, dove la geografia diventa specchio del corpo e della coscienza, dando forma ad un paesaggio che comunica direttamente con chi lo osserva.

Il paesaggio silenzioso del Cile è il focus di una ricerca su due movimenti che definiscono la nostra relazione con lo spazio e con noi stessi, e che danno il titolo alla mostra. Nel discendere avvertiamo il vuoto che ci prepara, come un respiro che si dilata per accoglierci. Salire, invece, è un esercizio di volontà e misura.

In molte delle fotografie un dettaglio — una foglia, un ramo, un riflesso sull'acqua — racchiude già la totalità del paesaggio. Borzatta estrae momenti quasi astratti, in cui la vita si raccoglie in un gesto minimo, in una tensione perfetta tra chiusura e apertura, tra forma e respiro.

Anche i colori esprimono l'essenza dei paesaggi, rivelando la relazione sottile tra visibile e invisibile, tra ciò che appare e ciò che attende di essere colto. I monocromi freddi o le tonalità d'azzurro della Patagonia comunicano un senso di immobilità, come se il tempo avesse deciso di fermarsi ancora un istante. Nel deserto, invece, il colore insiste: ocre diluite, terre consumate dalla luce, una ripetizione infinita dello stesso tono che rende la distanza un'esperienza fisica. Il paesaggio permane e, in questa permanenza, costringe lo sguardo a rallentare.

TRIESTE - Museo Storico Miramare
UNA SFINGE L'ATTRAE

Dopo 143 anni, grazie alla collaborazione tra il Museo Storico Miramare e il Kunsthistorisches Museum di Vienna, una parte importante della collezione egizia di Massimiliano d'Asburgo torna a Trieste, dal 2 aprile al 1° novembre. La mostra "Una Sfinge l'attrae. Massimiliano d'Asburgo e le collezioni egizie tra Trieste e Vienna" presenta oltre 100 reperti. La genesi della collezione illustra il duraturo interesse dell'Arciduca per le antichità egizie e da ai visitatori la possibilità di scoprire il sogno di Massimiliano e la sua lungimirante visione: la realizzazione di un museo dove esporre le sue eclettiche collezioni.

GREGORIO BOTTA
AL MUSEO DI DAUGAVPILS

Dal 20 febbraio al 24 maggio il Museo Rothko di Daugavpils, in Lettonia, ospita la mostra "La pittura porta a casa" di Gregorio Botta (Napoli, 1953), a cura di Bruno Corà e allestita dalla casa editrice "Il Cigno Arte".

Anche se le sue opere sono spesso tridimensionali, installazioni e sculture, la sua arte nasce sicuramente dalla pittura e ne conserva la sua essenza meditativa.

Cera, carta di riso, acqua, vetro, foglie, sassi, sangue: l'artista napoletano — che vive e lavora a Roma — usa molti materiali naturali per creare il suo mondo intenso e contemplativo. Nei "Noli me tangere" — ad esempio — usa foglie di buganvillea e gocce di sangue per comporre un giardino ideale che accoglie il dolore e lo supera. Come accade in "Ofelia", una grande tavola di cera orizzontale dalle cui ferite sgorgano quattro rivoli d'acqua: come lacrime, ma anche come sorgenti.

Botta porta in Lettonia una trentina di opere, alcune create apposta per questa mostra. La sua arte si è fatta via via più rarefatta, con lavori che evocano il vuoto e il silenzio con pochissimi elementi: come una sottile lastra di vetro orizzontale, una coppa, e due o tre tavolette di cera pigmentata (Orizzonte), o dei fogli di carta di riso acquarellata e cerata che l'artista definisce "velature solide".

MANTOVA -Galleria A.Sartori

NERIO BELTRAMI

14 - 26 marzo

BOLOGNA - L'Ariete
SIMONE PONZI
TERRE DENSE

L'Ariete Artecontemporanea presenta la personale di Simone Ponzi, corredata da catalogo monografico con testi di Pasquale Fameli e Chiara Cardini

In mostra l'ultima serie di opere a tecnica mista realizzate nel 2025 e dedicate al tema del paesaggio, costante oggetto della ricerca dell'artista.

Scrive di lui Pasquale Fameli, curatore della mostra, " L'opera di Simone Ponzi si colloca in una zona di tensione in cui l'immagine non si limita a rappresentare, ma diviene dispositivo critico, superficie interrogativa capace di trattenere, senza risolverle, le contraddizioni del visibile.

La sua pratica artistica si configura come un esercizio perpetuo di sospensione tra poli opposti: figurazione e astrazione, icasticità e iconicità, chiarezza e opacità, ordine e caos. Le immagini di Ponzi perlustrano una soglia, un'area liminale in cui il visibile non viene mai completamente negato, ma costantemente messo in tensione con forme di dissoluzione e di ambiguità'.

La mostra rimarrà aperta al pubblico dal 21 marzo al 18 aprile.

MANTOVA
Galleria Arianna Sartori

CESARE PAOLANTONIO
Retrospectiva

fino al 12 marzo

**ROMA - Il Margutta Veggy Food & Art
ANNAmo'**

La street art incontra Anna Magnani

A settant'anni dalla consacrazione internazionale del 1956 (anno in cui vince il Premio Oscar come migliore attrice protagonista per La rosa tatuata e riceve il Golden Globe) Anna Magnani viene celebrata con una mostra che mette in dialogo l'eredità della sua arte cinematografica e il linguaggio dell'arte urbana. Dal 19 febbraio al 10 maggio 2026, negli spazi espositivi de Il Margutta Veggy Food & Art., sarà visitabile "ANNAmo' - La street art incontra Anna Magnani", un progetto espositivo che rende omaggio a un'icona senza tempo, simbolo di bellezza autentica, intensità e libertà espressiva. La mostra è curata da Bruno Ialuna e ideata dalla titolare de "Il Margutta" Tina Vannini.

Un anniversario speciale

Quindici artisti internazionali di street art sono stati chiamati a confrontarsi con l'immagine di Anna Magnani, ognuno con il proprio linguaggio e la propria interpretazione del personaggio: Maupal, Mauro Sgarbi, Mobydick, Elena Gallo, Giusy Guerriero, Sid, Ale Senso, Uman, Elisa Tamburrini, Diavuv', Rame13, Er Pinto, Miss K, Ledie-sis, Blub. Ognuno di loro esplora temi come la bellezza, la passione, il dolore e l'autenticità che hanno caratterizzato la vita e la carriera dell'attrice. Ogni opera è un omaggio a un aspetto diverso della sua personalità e della sua vita. Anna Magnani non è solo un personaggio del passato ma una figura che parla ancora a noi. La sua lotta per l'uguaglianza, il suo spirito di indipendenza, la sua capacità di resistere a un mondo che non accettava facilmente le sue libertà, sono ancora oggi fonte di ispirazione.

ROMA - Accademia d'Ungheria

DIALOGHI VISIVI

mostra collettiva

di arte contemporanea:

pittura, fotografia, scultura

installazioni e video arte

per esplorare connessioni culturali,

identità e memorie collettive

in trasformazione.

4 - 13 marzo

**FORTE DI BARD
NUTRIRE IL MONDO,
LA SFIDA GLOBALE DELL'ALIMENTAZIONE**

In un Pianeta capace di produrre cibo sufficiente per dieci miliardi di persone, la fame resta una piaga per milioni di esseri umani. È il paradosso del nostro tempo: mentre intere popolazioni soffrono la privazione, nei Paesi sviluppati l'abbondanza degenera in spreco sistematico e patologie legate all'eccesso. Il cibo è diventato un indicatore di disuguaglianza, passando da diritto fondamentale a esibizione di status sociale.

La mostra Nutrire il mondo, la sfida globale dell'alimentazione promossa da Forte di Bard e Agence France-Presse dal 14 marzo al 19 luglio 2026, esplora attraverso oltre ottanta immagini, le complessità di un sistema fragile, messo a dura prova dall'aumento demografico, dai cambiamenti climatici e da un uso insostenibile delle risorse.

Non basta produrre di più; occorre ripensare il modo in cui coltiviamo, distribuiamo e consumiamo. Dalle criticità degli allevamenti intensivi, responsabili di emissioni record, all'emergere della cultura vegana e delle nuove frontiere alimentari - come i cibi sintetici e funzionali - il percorso espositivo analizza le tensioni tra tradizione e innovazione e pone una riflessione sulla sfida alimentare che coinvolge l'intero Pianeta e la priorità per il futuro: investire in equità e sostenibilità.

LECCE - Fondazione Palmieri

GENERAZIONE DONNA

Cosmogonie Femminili Contemporanee

Si inaugura l'8 marzo la mostra d'arte contemporanea GENERAZIONE DONNA: Cosmogonie Femminili Contemporanee a cura di Dores Sacquegna. In mostra le opere di venticinque artiste contemporanee capitanate dalla madrina salentina Rosamaria Francavilla per la XXXII edizione di Women's Art Power.

Durante l'opening la sonorizzazione d'arte Silenzi, suoni e visioni del musicista e compositore di paesaggi sonori Giovanni Corvaglia, che restituisce centralità all'ascolto e trasforma la visita in un atto di presenza.

In mostra opere di Georganne Aldrich Heller; Annette Assmy; Louise Bourgeois; Sandra Cohn; Sandra Detourbet; Yuna Ding; Asya Fadeyeva; Rosamaria Francavilla; Justine Giordano; Dena Haden; Maria Luisa Imperiali; Yelena Kimelblat; Yayoi Kusama; Yelena Lev; Margherita Levo Rosenberg; Nicole Martinelli; Sara McKenzie; Yoko Ono; Lark Pilinsky; Angel Jiaqi Qin; Glen Rogers; Virginia Ryan; Tatiana Yartseva; Victoria Yuan; Felice Willat.

L'evento organizzato da Primo Piano LivinGallery è visitabile sino al 20 marzo presso la Fondazione Palmieri a Lecce.

BOLOGNA - Museo Civico Medievale

BARTOLOMEO CESI (1556-1629)

Pittura del silenzio nell'età dei Carracci

a cura di Vera Fortunati

prorogata fino al 6 aprile

FAENZA - MIC Museo Internazionale della Ceramica - Project Room
ITAMAR GILBOA
" WORLD OF PLENTY "

Da oltre 15 anni, l'artista Itamar Gilboa (NL) è profondamente impegnato nelle questioni relative ai sistemi alimentari, alla responsabilità ambientale e alla disuguaglianza globale. La sua ricerca a lungo termine è iniziata con il Food Chain Project (FCP), un'indagine autobiografica sul consumo personale che si è evoluta in una riflessione critica sulla distribuzione alimentare globale, gli sprechi e la scarsità. Questo impegno costante nella ricerca sistemica lo ha portato a essere invitato a creare un'importante opera d'arte per la COP26, la Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici tenutasi a Glasgow, dove il suo lavoro ha contribuito al dibattito internazionale sul rapporto tra cambiamenti climatici e sprechi alimentari, raggiungendo milioni di persone in tutto il mondo e rafforzando il legame tra crisi ambientale e sistemi alimentari.

World of Plenty, curata da Alessandra Laitempergher e realizzata appositamente per il MIC Faenza, segna un nuovo capitolo in questa indagine in corso. L'installazione affronta il paradosso tra abbondanza e scarsità di cibo nel mondo contemporaneo. Utilizzando tecnologie neuroscientifiche all'avanguardia, Itamar Gilboa combina sculture in ceramica e video per indagare le dimensioni fisiche, neurologiche e sociali della fame. World of Plenty invita gli spettatori a confrontarsi con la devastante realtà della fame. Al centro dell'installazione ci sono 260 sculture in ceramica che rappresentano le cellule cerebrali, corrispondenti al numero di persone che muoiono di fame ogni 15 minuti, il tempo necessario per consumare un pasto veloce, fare una pausa tra una riunione e l'altra o visitare una mostra.

Utilizzando la risonanza magnetica funzionale (fMRI), l'artista analizza la propria attività cerebrale sotto stimolo della fame, sviluppando modelli tridimensionali che sono stati stampati in 3D e trasformati in sculture in ceramica. Le opere poggiano su piastrelle fatte a mano che rappresentano sezioni del cervello dell'artista, evocando sia la vulnerabilità biologica che il collasso sociale prodotto dalla disuguaglianza. Uno schermo mostra il conteggio in tempo reale delle vittime della fame - vite ridotte a numeri - mentre la prima parte, il primo capitolo del suo nuovo film World of Plenty, presentato in anteprima, è caratterizzata dal suono delle gocce che cadono e segnano il passare del tempo. L'installazione fonde l'esperienza personale e quella collettiva, spostando lo spettatore dalla percezione individuale alla consapevolezza condivisa, rendendo impossibile ignorare la crisi della fame.

“Ho avviato questo progetto nel 2020, quando la fame era già una delle sfide più urgenti a livello mondiale”, afferma Itamar Gilboa. “Oggi la situazione è ancora più critica. In tutto il mondo, le comunità devono affrontare una catastrofica insicurezza alimentare, mentre l'obiettivo Zero Hunger delle Nazioni Unite di porre fine alla fame entro il 2030 si allontana sempre più. World of Plenty è un grido d'allarme, un rifiuto di accettare la fame come qualcosa di normale”.

Il progetto è stato ideato e realizzato appositamente per il MIC Faenza. Le sculture in ceramica sono state create in collaborazione con Aida Bertozzi / Casa degli Artisti, garantendo il massimo livello di maestria artigianale. All'inaugurazione della mostra, Gilboa presenterà una performance dal vivo in dialogo con Part One, il primo capitolo del suo nuovo film, presentato in anteprima per l'occasione.

Itamar Gilboa (1973) è un artista che vive ad Amsterdam e il cui lavoro esplora l'intersezione tra arte, tecnologia, scienza e ambiente. Attraverso una meticolosa ricerca e raccolta di dati, crea installazioni scultoree immersive in cui i dati personali diventano narrazione statistica, trasformando l'esperienza individuale in riflessione condivisa.

L'installazione rimarrà allestita nella Project Room del MIC dal 1 marzo al 26 aprile.

BIRGU - Malta Biennale 2026
THE COOL COUPLE
So Good to Feel Real

Nell'ambito di MaltaBiennale'26, Clean / Clear / Cut, curata e diretta da Rosa Martinez, Fondazione OELLE Mediterraneo Antico ETS presenta il Padiglione Tematico So Good to Feel Real di The Cool Couple (Niccolò Benetton - Simone Santilli), a cura di Francesca Guerisoli. Allestito presso l'Antica Armeria dei Cavalieri, a Birgu, l'installazione sviluppa una riflessione critica sul rapporto tra immagini, tecnologia e rappresentazione della violenza nella cultura contemporanea.

So Good to Feel Real è un'installazione multimediale composta da un gruppo di opere scultoree, un monologo audio e una rete di fasci laser che riflette su come le culture digitali trasformino la violenza in uno spettacolo ludico, estetizzato e consumabile. Le sculture rielaborano iconiche armi da fuoco attraverso il linguaggio visivo seducente e colorato dei videogiochi e del toy design. Oggetti letali assumono così forme giocose e apparentemente innocue, rivelando come i media digitali – in particolare videogiochi e piattaforme social – neutralizzino la gravità del conflitto, convertendolo in intrattenimento e merce visiva.

Un monologo diffuso nello spazio apre a uno scenario distopico di un futuro prossimo, in cui i confini tra virtuale e reale, interno ed esterno, processi cognitivi e calcolo informatico collasano fino a coincidere. In questo spazio ambiguo, l'esperienza umana si fonde con l'interfaccia tecnologica, mentre la percezione stessa del reale si fa instabile.

L'installazione mette in discussione la nostra crescente desensibilizzazione alla sofferenza reale, interrogando la passività con cui assistiamo alla trasformazione del conflitto in esperienza estetica.

Il titolo, So Good to Feel Real, allude al progressivo sfocarsi del confine tra realtà e simulazione, in un ecosistema mediale dove gli eventi traumatici vengono riconfezionati come meme, livestream e contenuti “relatable”.

MaltaBiennale'26 si terrà a Birgu (Malta) dal 13 marzo al 29 maggio